

L'appello della direttrice dell'Unfpa: trasformiamo la discriminazione in un ricordo e miglioreremo la vita di tutti

Il documento invita i Paesi a puntare sull'istruzione: è così che si creano opportunità economiche

Nel mondo una donna su tre vittima di violenza

Agghiacciante rapporto dell'Onu: picchiate, violentate, uccise spesso tra le mura di casa
Discriminate fin da piccole, difficile l'accesso a istruzione e potere. Rosa solo il 16% di seggi

di Cinzia Zambrano

PICCHIATA, VIOLENTATA, assassinata (per lo più dal proprio partner) tenuta alla larga dall'istruzione, discriminata sul lavoro, ostacolata nell'accesso ai progressi sanitari. Per non parlare della politica, dove - a dispetto di proclami e sorprese rare, come la Me-

rkel in questi giorni in Germania - viene tenuta bene alla larga dagli scranni parlamentari, come ben dimostra l'esempio di ieri in Italia, dove la maggioranza di centrodestra ha bocciato le «quote rosa» nella nuova legge elettorale. È la condizione della donna oggi nel mondo, «svantaggiata fin dalla nascita», come racconta l'agenzia dell'Onu Unfpa nel suo annuale rapporto sulla popolazione mondiale, intitolato quest'anno «Le promesse dell'uguaglianza tra i sessi». Non che non si sapesse che nascere femmina - in Paesi ricchi come in quelli poveri - comporta ancora oggi una buona dose di soprusi e umiliazioni. Ma i dati che emergono dal documento fanno davvero accapponare la pelle. Nel mondo 1 donna su 3 tra i 15 e i 49 anni (sono 1,7 miliardi) viene picchiata, costretta ad avere rapporti sessuali, uccisa spesso tra le pareti domestiche. Il rapporto parla di «epidemia, mondiale e silenziosa», che continua «incontrastata» e i cui autori spesso restano impuniti. Alla violenza si somma la discriminazione che «sottrae allo sviluppo di

interne nazioni il pieno contributo delle capacità individuali di oltre la metà della popolazione». Se si vuole davvero lottare contro la povertà consegnandola alla Storia, proclama sbandierato a ogni summit internazionale, allora si lotti contro la discriminazione femminile, «denuncia il documento Onu - perché è nelle mani delle donne e dei giovani il futuro del mondo. «Se non investiamo nell'istruzione e nella salute delle donne e nelle loro capacità di organizzare la loro vita familiare - ha detto ieri Thoraya Ahmed Obaid, direttrice esecutiva dell'Unfpa - non daremo loro la possibilità di contribuire allo sviluppo economico». Anche sul piano dell'accesso ai programmi sanitari la fotografia scattata dal rapporto è allarmante: ogni anno oltre mezzo milione di donne muoiono di malattie collegate alla gravidanza e metà del numero dei disoccupati in tutto il mondo sono giovani sotto i 24 anni. Drammatico anche il dato sull'istruzione: solo il 69% delle bambine in Asia e il 49% nell'Africa Sub-sahariana finiscono la scuola primaria. Inevitabile l'enorme divario con gli uomini, tant'è che i due terzi degli analfabeti in tutto il mondo sono donne. Escluse dall'istruzione, diventano più deboli, incapaci di reagire ai soprusi o di insegnare ai loro figli come evitarli o non commetterli. È anche così che si spiegano le violenze su di lo-

La scheda

**Gravidanze e parti
Le cifre del disastro**

Mezzo milione di donne muore ogni anno per cause legate alla gravidanza e al parto. Per ogni donna che muore per questi motivi, però, altre 20 soffrono di invalidità o malattie, per una cifra che va dagli 8 ai 20 milioni ogni anno. Si contano 76 milioni di gravidanze indesiderate ogni anno nei soli Paesi in via di sviluppo. Ogni anno circa 14 milioni di adolescenti fra 15 e 19 anni diventano madri. L'Unfpa stima che nei prossimi 10 anni circa 100 milioni di adolescenti saranno costrette a sposarsi prima dei 18 anni. Circa la metà delle persone sieropositive sono donne. Una donna su due ha accesso alla contraccezione (in Africa una su cinque). Il 99% delle morti delle madri avviene nei Paesi in via di sviluppo. Dei 130 milioni di bambini che nascono ogni anno, 4 milioni muoiono nel primo mese di vita. Il 99% delle morti neonatali avvengono nei Paesi a reddito basso o medio e quasi la metà avvengono a casa.



ro, soprattutto all'interno della famiglia. «L'immagine di un uomo che deve essere forte e violento per adempiere al suo ruolo è alla base dell'intera questione della violenza sulle donne», dice ancora Obaid. «Se donne e bambine avranno accesso all'istruzione e alla sanità le opportunità economiche e di riscatto seguiranno» è la convinzione del-

la direttrice dell'Unfpa. Che lancia un appello: «Trasformiamo in un ricordo la discriminazione contro le donne, migliorare la loro condizione significa migliorare la vita di tutti». La parola d'ordine è l'istruzione: istruire le bambine significa fornire loro strumenti per comprendere la realtà che le circonda, renderle più

accorte contro i rischi di contrarre l'Aids, più consapevoli delle condizioni di salute e di istruzione dei loro figli, facilitare il loro accesso in politica. Quest'ultimo altro capitolo nero del rapporto: nel mondo le donne detengono il 16% dei seggi parlamentari, con pochi progressi rispetto al 1990 quando la rappresentanza politica femminile era del 12%. Al-

cuni paesi in via di sviluppo hanno però fatto passi da gigante: il Ruanda, ad esempio, ha la più alta percentuale di deputate al mondo, 49%, superando la Svezia, al 45%. Secondo l'Unfpa, molti paesi non hanno mantenuto l'impegno di eliminare le leggi discriminatorie contro le donne entro il 2005 come richiesto dalla Conferenza di Pechino del 1995.

i numeri

3 MILIARDI di persone vivono in condizioni di povertà.

500 MILIONI di giovani (il 70% in Asia) vivono con 2 dollari al giorno.

173 MILIONI di giovani tra i 15 e i 14 anni sono analfabeti.

63% LE DONNE E analfabete nel mondo.

500 MILA DONNE muoiono ogni anno per parto.

16% È LA META delle donne che hanno seggi parlamentari

49% È IL RUANDA a detenere la percentuale più alta al mondo di deputate.

Siria, suicida il ministro dell'Interno

Ghazi Kanaan coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del premier libanese Hariri

L'UOMO PIÙ TEMUTO in tutto il Libano» è stato trovato morto ieri nel suo ufficio a Damasco: è il generale Ghazi Kanaan, 63 anni, il potente ministro degli Interni

siriano. Per vent'anni, dal 1982 al 2002, il generale Kanaan è stato l'eminenza grigia del potere a Beirut, come capo dell'intelligence militare siriana nel Paese dei Cedri. Con inconsueta rapidità, l'agenzia ufficiale siriana Sana ha subito riferito che «il ministro degli Interni è morto questo pomeriggio (ieri, ndr.) nel suo ufficio, dopo aver commesso suicidio, e le autorità stanno indagando sulla disgrazia». Poco prima, intorno alle 11:30 locali, Kanaan aveva parlato per telefono con Rose al-Zamel, giornalista della radio privata libanese «Voce del Libano», per smentire le accuse secondo cui la Siria sarebbe coinvolta nell'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nell'attentato di San Valentino a Beirut. «Spero che trasmetterà questa dichiarazione a Pierre Daher (direttore della Tv libanese Lbc), alla televisione Al-Mustaqbal (di proprietà della famiglia Hariri) e alla televisione Nbn (vicina al presidente del Parlamento libanese Nabih Berri) e a tutti gli organi d'informazione, perché credo che questa sia l'ultima dichiarazione pubblica che potrà fare»,

aveva detto Kanaan a Zamel. «Voglio chiarire che le nostre relazioni con i nostri fratelli in Libano erano basate sull'amore e il rispetto reciproco», ha affermato con voce tremante il ministro prima di riattaccare. Poco dopo, il generale Kanaan viene rinvenuto cadavere nel suo ufficio. A capo per due decenni dell'intelligence militare siriana in Libano fino al 2002, Kanaan era stato ascoltato il mese scorso in veste di «testimone» in una località segreta vicino a Damasco dagli investigatori Onu che indagano sull'uccisione di Hariri. «È l'inizio della fine del re-

gime baathista in Siria»: è stato questo il commento di un analista politico di Beirut dopo il suicidio del generale Kanaan. Nella capitale libanese la notizia che Kanaan si era suicidato è stata accolta con scetticismo. «Questo è il primo risultato delle indagini Onu e altri fatti del genere potrebbero seguirne», ha aggiunto l'analista, lasciando intendere che il presidente siriano Bashar al-Assad potrebbe anche aver «sacrificato un alto esponente del proprio entourage per proteggere il suo regime» dalle pressioni Usa e per allontanare dalla Siria le accuse per l'omicidio Ha-

riri. «Le porte dell'inferno» che il premier siriano Mohammad Otri ha minacciato di «spalancare» qualora gli Stati Uniti decidessero di attaccare il suo Paese, «sembrano essersi aperte all'interno della Siria», conclude l'analista, che parla a condizione di rimanere protetto dall'anonimato, sottolineando che Kanaan era «un pilastro» del regime salito al potere a Damasco con un colpo di stato incruento nel 1963 e controllato dalla minoranza Alawita, a cui il ministro suicida apparteneva assieme ad Assad. u.d.g.

Gaza, sequestro lampo di due reporter Rilasciati un americano e un britannico

La terra di nessuno «inghiottita» per poche ore altri due giornalisti, un americano e un britannico, che lavorano per i quotidiani del gruppo Knight Ridder. Teatro del rapimento è stata Khan Younes, nella Striscia di Gaza. Un gruppo di palestinesi mascherati e armati di kalashnikov hanno fermato l'auto su cui viaggiavano i due giornalisti e li hanno portati via sotto la minaccia delle armi, racconta l'interprete palestinese dei due reporter, Ziad Abu Mustafa. I due giornalisti sono stati liberati dopo poche ore, dopo una vasta operazione. Durante le ore del rapimento fonti locali avevano riferito che i rapitori appartenevano a un gruppo fuoriuscito da Al-Fatah del presidente Abu Mazen. Mustafa ha riferito che i giornalisti sono Dion Nissenbaum - americano, da poco corrispondente da Gerusalemme di Knight Ridder - e un fotografo britannico di cui l'interprete ha potuto fornire solo il nome di battesimo, Adam. Negli ultimi mesi diversi giornalisti e operatori umanitari stranieri sono stati ra-

piti nella Striscia di Gaza da miliziani, in segno di protesta per la mancanza di lavoro e per la corruzione dilagante nell'Autorità nazionale palestinese. Il rapimento dei due giornalisti avviene nel giorno in cui Israele blindò il suo territorio in occasione delle celebrazioni dello Yom Kippur, e nel giorno dello shock per la scoperta di un «baby-kamikaze». Il filmato di addio con il Corano in mano, un fucile nell'altra e un corpetto militare addosso, era già pronto: ma questa volta l'aspirante kamikaze palestinese è rimasto in vita, perché è stato catturato per tempo da una unità israeliana l'altro ieri a Balata (presso Nablus, Cisgiordania). Si tratta secondo fonti militari di Gerusalemme di un ragazzo di appena 14 anni, la cui identità non è stata rivelata. Israele ha divulgato invece i nomi di quanti lo avrebbero costretto ad immolarsi: Rabia Abu Leil (un ricercato di Tazim, organizzazione paramilitare del Fatah) e Jamal Tirawi, un responsabile della intelligence generale dell'Anp. u.d.g.

Il 15 ottobre 2005
giornata di mobilitazione europea

CONTRO LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

per l'Europa sociale
per più occupazione
per i diritti del lavoro
per servizi pubblici di qualità
per i diritti dei cittadini
per la difesa dei beni comuni

La **CGIL** partecipa alla manifestazione di Roma, l'appuntamento è alle ore 14,30 in Piazza della Repubblica. La manifestazione terminerà a Piazza Navona